

# GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104  
Iban IT215076010100000016975104  
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdtorino@libero.it  
www.chiesadelregnoedio.com

## Siamo dunque docili!

Esposto del Messaggero dell'Eterno

Le vie divine sono colme di una sapienza grandiosa. Ci danno una mirabile istruzione e un aiuto per riconoscerci e per sviluppare quella mentalità che è indispensabile per divenire vitali. Infatti è necessario giungere ad acquistare un carattere divino stabile, che ci permetta di resistere a ogni eventualità. Entriamo nel gran giorno della tentazione: dobbiamo perciò essere istruiti in tutti i sensi, soprattutto sulla Legge delle equivalenze, grazie alla quale le vie divine ci appaiono in tutta la loro bellezza e precisione.

Arrivare a trasformare dei malfattori, quali siamo, in benefattori, significa cambiare completamente la nostra mentalità egoistica, il che richiede che facciamo tutti i nostri sforzi. Gli effetti non si vedono subito, ma il felice risultato che ne deriva si manifesta a suo tempo.

Il bene non rimane sterile, mentre il male, a un momento dato, non potrà più sussistere. Ma il male ha anche le sue equivalenze. Ce ne parla l'apostolo Paolo, dicendo che il salario del peccato è la morte. Trovandoci totalmente nelle tenebre, noi non sapevamo cosa fosse realmente il peccato; esso rappresenta tutto ciò che ci fa male e pertanto bisogna assolutamente evitarlo. In certe direzioni abbiamo un'enorme difficoltà ad evitare il peccato, perché siamo totalmente degenerati. Le Scritture ci dicono a tal proposito: «Maledetto l'uomo che chiama il male, bene, e il bene, male».

Se gli uomini si comportassero bene, ne avrebbero in cambio una magnifica equivalenza di benedizione. Diciamoci dunque questa profonda verità: «Se vuoi essere felice, pratica il bene e abbandona il male».

Il nostro caro Salvatore è venuto sulla Terra per prendere su di sé il male che gli uomini avevano commesso. La sua è stata una dedizione assoluta, spinta fino alla morte. Ma anche l'equivalenza di questa dedizione è proporzionata all'elevatezza e alla nobiltà dei sentimenti manifestati.

L'apostolo Paolo ha detto ai Filippesi che Gesù Cristo non ha cercato di essere uguale a Dio, come ha tentato di farlo il figlio dell'Aurora. Il Figlio di Dio si è umiliato, prendendo le sembianze di un servitore e restando obbediente fino alla morte in croce. Per questo, Dio lo ha sovranamente elevato e gli ha dato un Nome al di sopra di ogni altro nome, affinché al Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua confessi che Dio lo ha amato.

Noi tutti dobbiamo imparare delle lezioni che al principio ci sembrano delle punizioni, delle

correzioni molto sgradevoli. Tuttavia, illuminati dalla conoscenza del piano divino, ci accorgiamo che queste correzioni in conclusione sono salutari e rappresentano una grande benedizione per noi. Comunque, nel momento in cui la lezione si presenta, magari improvvisamente, ci fa male, soprattutto se siamo ancora molto orgogliosi e se l'umiliazione ci viene dall'avversario. Ci si sente allora appiattiti come un foglio di carta, come un panno stirato a ferro caldo. In quel momento la prova è cocente, poiché ci si sente scoperti e non ci si può più nascondere.

I dolori che si provano vengono unicamente dal nostro orgoglio. Se fossimo umili accetteremo molto facilmente la prova: è l'orgoglio, dunque, che ci fa soffrire terribilmente. Se avessimo il coraggio di umiliarci da noi stessi non avremmo bisogno di richiami di questo genere. Ma per chi rifiuta l'umiliazione volontaria, l'umiliazione forzata è un aiuto prezioso per la trasformazione del carattere.

Anche alcuni personaggi dell'Antica Alleanza, che sono bellissime figure nel popolo di Dio, hanno dovuto subire lezioni di questo genere, e ne hanno ricavato profitto e istruzione. Abramo, per esempio, non ha avuto dapprima il coraggio di restare dove il Signore aveva diretto i suoi passi e dove avrebbe dovuto fermarsi. Le difficoltà lo avevano indotto a partire. Ma, nel momento in cui lasciava il luogo della benedizione, si produceva in lui uno scoperto, subito individuato dall'avversario: e così veniva messa a prova la parte più sensibile del suo cuore, cioè la sua compagna.

La lezione è dunque arrivata in quel campo, e, siccome Abramo aveva uno scoperto nel cuore, la fede non ha retto sufficientemente. Egli ha temuto, e ha cercato di allontanare il pericolo dicendo cose non completamente vere. Ha esposto un fatto, tacendo proprio quello che invece avrebbe dovuto rivelare.

Si trattava di una lezione da imparare, e l'ha dovuta imparare, dato che la sua dissimulazione è stata scoperta. Abimelec gli ha detto semplicemente: «Perché mi hai mentito?». Abramo ha capito la lezione con tutto ciò che comportava, e si è affrettato a tornare nel luogo che non avrebbe dovuto lasciare.

Il Signore considera le cose come sono, non come si vorrebbe farle sembrare. Egli non ammette i compromessi perché vuole che diveniamo veritieri. Per quanto riguarda Abramo, la lezione gli è servita, e non si è più trovato in

situazioni ambigue. Da quel momento ha mostrato una fedeltà magnifica, gloriosa, avendo compreso che l'Eterno richiedeva una sincerità completa.

Se noi imparassimo tutte le lezioni con docilità, tutto sarebbe più facile e il nostro carattere si trasformerebbe in fretta: più siamo docili, meglio vanno le cose. Se invece siamo «duri da cuocere», ci vorrà la pentola di Geremia per intenerirci sufficientemente con una cottura a fuoco alto, proporzionata alla durezza del nostro cuore. Si produrrà allora la fornace ardente, a cui nulla può resistere.

L'apostolo, scrivendo agli Ebrei, dice: «È ben vero che ogni disciplina, sulle prime, sembra motivo di tristezza e non di gioia» (Ebrei 12:11). Ma la prova ha sempre come effetto un risanamento della mentalità. Ci insegna a non prendere una cosa per un'altra, a non dissimulare più, ma a mostrarci tali quali siamo.

I meravigliosi consigli del Signore hanno lo scopo di aiutarci, di darci la sana nozione delle cose, e mostrarci come bisogna fare per riuscire nella corsa. Il giovane ricco, che non amava i consigli del Signore, se ne andò tutto triste. Le parole franche del nostro caro Salvatore non l'hanno attratto, gli sono state motivo d'afflizione.

Per noi, le correzioni sono sempre sgradevoli dapprincipio; quando è in causa il nostro amor proprio, o una situazione personale, possiamo essere colpiti anche duramente. Quando la verità viene a rivelare le nostre povertà, non siamo sempre entusiasti. Certe persone ci hanno persino detto: «Se non ci avete mostrato queste cose, il nostro cuore non si sarebbe turbato; ora vediamo che siamo dei poveri, miserabili peccatori, mentre prima credevamo di essere a posto: ci avete tolto la nostra sedicente tranquillità».

Neanche Laodicea ha capito la sua condizione. Ha detto: «Sono ricca, non ho bisogno di nulla». Il Signore le ha risposto: «Tu non sai di essere povera, cieca, miserabile e nuda». È la medesima situazione di tutti quelli che si affidano alla loro religione e ai loro pastori, senza cercar di acquistare una fede vivente e personale. Il loro risveglio sarà deludente e doloroso: verranno accerchiati dalla grande tribolazione, alla quale non potranno sfuggire.

È un po' come la malattia; quando si cominciano a sentire i dolori, talvolta è già troppo tardi. Allora non si può sfuggire all'esito fatale, se non tornando sui propri passi e mettendosi in regola col Signore.

Poi bisogna sostituire il male che è nel nostro cuore, con il bene, affinché le contrazioni nervose cessino completamente. La malattia può allora regredire, dato che la tranquillità e la calma hanno preso il posto dell'eccitazione e delle contrazioni nervose. Questa pace del cuore si può ottenere soltanto quando si è decisi a dire: «Dove tu vuoi, quando tu vuoi, come tu vuoi, Signore». Allora la malattia può scomparire, e la guarigione può germogliare.

La situazione è identica per il peccato, poiché: «Il salario del peccato, è la morte». Non vi sono favoritismi né proroghe: colui che pecca deve soffrire e morire, poiché pecca contro il proprio corpo, che non lo tollera. Il Signore perdona, ama, protegge, aiuta, ma bisogna pur fare i passi; se non li facciamo, si scatena inevitabilmente la tribolazione.

Nella Restaurazione di ogni cosa, non sarà necessaria alcuna forma di sorveglianza per punire il colpevole. Quando qualcuno si ammalerà, gli si chiederà: «Cos'hai fatto, per essere malato? Fa' il necessario per guarire, vivendo meglio la Legge». Del resto, già un tempo, nel popolo d'Israele, chi si ammalava andava a umiliarsi davanti all'Eterno, offrendo un sacrificio. Il sacerdote presentava questo sacrificio, e, se il malato era sincero nel suo pentimento, la malattia scompariva.

L'Eterno è sempre lo stesso. I suoi consigli sono sempre uguali. È sempre la stessa via, perché è perfetta, immutabile, e non sarà mai cambiata. Siamo di origine divina, non dimentichiamolo. Adamo era un figlio di Dio. Non possiamo dunque cambiare il nostro organismo: veniamo al mondo così e il nostro organismo non può sopportare il male.

Dovremmo sempre essere nel Regno di Dio. Invece vi entriamo e ne usciamo volta per volta, secondo i sentimenti divini o diabolici che manifestiamo. Così, con un solo pensiero siamo nel Regno di Dio e con un altro ne usciamo immediatamente. Sono i nostri sentimenti che fanno di noi dei figli di Dio o dei figli dell'avversario.

Non è il nostro occhio carnale che dobbiamo strappare, o il nostro braccio carnale che dobbiamo tagliare, se ci fanno cadere, ma sono i pensieri cattivi che guidano il nostro braccio o il nostro occhio nella cattiva direzione. I sentimenti buoni ci consentono la comunione con l'Eterno, per mezzo del nostro caro Salvatore, mentre un sentimento del mondo ci taglia fuori immediatamente da tale comunione. Ecco perché il Signore ci raccomanda così affettuosamente: «Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo, perché, chi ama il mondo, l'amore di Dio non è in lui».

È indispensabile ricevere le istruzioni divine poiché rinfrescano meravigliosamente la nostra anima, quando ha sete di servire l'Eterno. Se abbiamo fatto dei progressi, e abbiamo soprattutto represso l'orgoglio, la cosa va da sé; se abbiamo ricevuto un'osservazione, ringraziamo, invece di adirarci, di sentirci feriti, offesi, come coloro che sono ancora pieni di orgoglio e di altezzosità.

È in noi stessi che si deve fare questo lavoro, ed è per questo che il Signore, nella sua immensa sapienza e carità, non allontana da noi tutte le prove. A ogni modo, non lascia che le difficoltà diventino troppo grandi, perché non le sopporteremmo. L'avversario vorrebbe servircele tutte in una volta, per schiacciarci sotto il peso dell'avversità e portarci alla disperazione. Ma il Signore è presente: veglia sul suo fi-

gliuolo e lascia che le prove vengano una dopo l'altra, secondo le nostre possibilità e capacità di resistenza. Quando si è vinto un difetto, ne compare un altro affinché il processo di purificazione continui fino al risanamento completo.

È certo che, se siamo docili nella prova, il nostro tirocinio scolastico procede con grande facilità. Ma spesso siamo come le pecore che bisogna far coricare sul fianco per tostarle, altrimenti si dibattono. Eppure il Signore ci ha raccomandato: «Se ti prendono il mantello, dà' anche la tua tunica». Bisogna dunque lasciarsi perfezionare, contando soltanto sul Signore, che prende cura di noi, proteggendoci da tutte le astuzie dell'avversario. Così non possiamo mai essere provati al di sopra delle nostre forze, poiché il Signore stende su di noi la sua amabile e divina protezione.

Lasciamo dunque venire le prove senza temerle e confidiamo nell'Eterno che dirige tutto per la benedizione. Quando una lezione è terminata e l'abbiamo imparata bene, siamo sempre costretti a riconoscere che ci è stata utile e salutare. E che meraviglia se potessimo dire, come l'apostolo Paolo, alla fine della nostra carriera di consacrato: «Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho custodito la fede, ormai la corona di giustizia mi è accordata!».

Se l'avversario ci si presenta ruggendo, resistiamogli con fede ferma, ed egli fuggirà lontano da noi. Dobbiamo sforzarci di divenire sempre più sinceri, onesti e veritieri e, in questo caso, saremo certi di beneficiare della grazia e della protezione divine.

La Scuola di Cristo, nella quale abbiamo la fortuna di trovarci, è splendida. Come dobbiamo sentirci felici di avere come guida un così dolce, tenero e affettuoso Pastore! Certo, egli non può far nulla con noi finché non saremo risolutamente decisi a trasformare il nostro brutto e cattivo carattere; e dobbiamo volerci liberare di noi stessi ad ogni costo. Sbarazzarci di questo e di quello è ancora relativamente facile, ma sbarazzarci di noi stessi, è tutt'altra cosa.

Il nostro vecchio uomo ci tiene fedelmente compagnia; è come quando si ha una colla appiccicosa sulle dita: la si toglie da una mano, e si attacca all'altra. Vogliamo liberarcene, ma la si ritrova sempre, non si riesce a disfarsene. Bisogna usare delle sostanze speciali per farla sparire.

Per liberarci dalla nostra antica mentalità, bisogna impiegare mezzi energici. Malachia ci parla della potassa dei follatori e del fuoco del fonditore. Il risultato si può ottenere, ma solo con i mezzi adeguati. Allora l'immagine dell'Eterno si riflette nel nostro cuore, come l'immagine del fonditore si riflette sul metallo purificato nel crogiolo. Il Signore vuol ritrovare la sua immagine nel nostro cuore; e, dato che questo è pieno di impurità e opacità, bisogna pur che venga il fuoco della prova per compiere la purificazione necessaria.

Se il Signore, qualche volta, è obbligato a ricorrere alla soda per riformarci, lasciamolo agire e miriamo al risultato, che è glorioso. L'apostolo Giacomo ce lo consiglia: «Considerate come motivo di gioia perfetta le varie prove alle quali potete essere esposti».

A questo vogliamo giungere, senza temere nulla, con piena e intera fiducia nelle vie divine, poiché l'Eterno fa sempre concorrere tutto al nostro bene. Egli ci fa le promesse ed è fede-

le nel mantenerle. Il Signore vuole far apparire la sua sposa santa, irreprensibile, senza macchia né difetto, né nulla di simile. È meraviglioso che Egli abbia voluto intraprendere una tale opera in noi, e ci assicura la completa riuscita, se soltanto ci sottomettiamo docilmente alle varie lezioni.

Si tratta ora di realizzare questa magnifica famiglia della fede, in cui i principi divini sono vissuti e rispettati. Per raggiungere questa meta occorre che ciascuno sia disposto a passare per la trafila indicata dal Signore. Ci sono stati dati tutti i punti di riferimento: conosciamo il piano divino e tutto è messo amabilmente a nostra disposizione per la nostra riuscita.

L'Esercito dell'Eterno sa quello che deve fare per raggiungere la vita. Il Piccolo Gregge è a conoscenza del ministero che deve esercitare. Per ciascuno, la tenerezza del Signore, la sua misericordia, la sua benevolenza, sono garantite. Comunque il necessario deve essere fatto, poiché il Signore non può cambiare il nostro carattere senza il nostro consenso, la nostra volontà e i nostri sforzi personali.

La sola cosa che il Signore ci chiede è la buona volontà per seguire le sue istruzioni. Sforziamoci dunque di presentarci a Lui con questi pensieri di affetto e di sottomissione: «Vengo o Dio, per fare la tua volontà; desidero che la tua Legge sia in fondo al mio cuore». Se veramente, ogni mattina, questa fosse la nostra profonda aspirazione e il nostro ardente desiderio, il Signore ci impiegherebbe per grandi cose e noi consolideremmo la nostra vocazione ed elezione. Così, dopo aver sofferto un po' di tempo, constateremo che, alla sua Scuola benedetta, il nostro caro Salvatore ci avrà perfezionati e resi incrollabili.

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

*Per domenica 30 Aprile 2023*

1. Siamo felici perché pratichiamo il bene e abbandoniamo il male?
2. L'umiliazione è cocente o l'accettiamo molto facilmente?
3. Preferiamo scatenare una tribolazione o fare il passo?
4. Quando la verità ci scopre, siamo riconoscenti o disturbati nella nostra quiete?
5. Resistiamo con fede ferma all'avversario, anche se rugge?
6. Facciamo veramente parte della famiglia della fede dove i principi divini sono rispettati e vissuti?